LA SANTITÀ "NEL BEL MEZZO DELLA STRADA"

La proclamazione avverrà in San Pietro il 17 maggio, a nemmeno 17 anni dalla morte: un record nei tempi moderni. Ma la fama di santità lo aveva accompagnato fin da vivo. La storia di un giovane sacerdote che alla fine degli Anni Venti "sente" che Dio lo chiama a promuovere tra i laici la coerenza cristiana nel lavoro professionale. Le sue vibrate risposte alle accuse all'Opera di mirare al potere.

di RENZO GIACOMELLI

'Figli' in festa per 'il Padre'

Sopra: Josemaria Escrivá de Balaguer, fondatore dell'Opus Dei, chiamato "il Padre" dai suoi fedeli. A destra: l'università di Navarra, in Spagna, e (in alto) Luigi Moroni, membro dell'Opus Dei, tassista a Milano.

Domenica 17 maggio il Papa proclamerà beato Josemaria Escrivá de Balaguer, fondatore dell'Opus Dei. In piazza San Pietro e in via della Conciliazione ci saranno almeno duecentomila persone: una folla da primato per una beatificazione che di record ne ha già vinto uno, quello di velocità. Nei tempi moderni nessuno era arrivato agli onori degli altari più rapidamente: appena sedici anni e undici mesi dalla morte. Merito del beatificando, che ha vissuto in grado eroico le virtù cristiane, come attestano le migliaia di pagine del processo canonico; e merito dei suoi "figli", i membri della Prelatura dell'Opus Dei, che per la postulazione hanno messo in campo un'agguerritissima squadra di esperti capaci di presentare lestamente ai due tribunali ecclesiastici (Roma e Madrid) la documentazione e le testimonianze necessarie.

La fama di santità aveva accompagnato Escrivá de Balaguer fin da vivo. Specialmente negli ultimi anni, quando incontrava i suoi "figli" e le persone raggiunte dalle molte iniziative apo-

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

stoliche dell'Opus, "il Padre" era ricevuto con manifestazioni di entusiasmo e di venerazione eccezionali. Lo riteneva un santo anche Paolo VI, secondo una testimonianza di monsignor Alvaro del Portillo, per tanti anni il più stretto collaboratore di Escrivá e alla morte di questi, il 26 giugno 1975, suo successore alla guida dell'Opus Dei.

Riferendo dell'ultima udienza di papa Montini a monsignor Escrivá, Del Portillo ricorda: «A volte il Papa lo interrompeva per lasciarsi andare a qualche elogio o per esclamare: "Lei è un santo". Lo so perché al termine dell'udienza vidi che il nostro fondatore aveva un aspetto piuttosto pensoso, quasi triste; gliene domandai il motivo, ma sulle prime non volle rispondermi. Poi mi raccontò che il Papa gli aveva detto quelle parole ed egli si era colmato di vergogna e di dolore per i propri peccati, giungendo a protestare: "No, no. Vostra Santità non mi conosce; io sono un povero peccatore". Ma il Papa aveva insistito: "No, no. Lei è un santo". Allora il Servo di Dio aveva replicato, pieno di emozione: "Sulla terra non c'è che un santo: il Santo Padre"».

Monsignor Alvaro del Portillo, che ha fatto la parte del leone tra i 92 testimoni ascoltati durante il processo per la beatificazione, racconta anche che il 5 marzo 1976 Paolo VI gli disse che «considerava il Fondatore dell'Opus Dei "uno degli uomini che nella storia della Chiesa hanno ricevuto più carismi e che hanno corrisposto con maggiore generosità a questi doni di Dio"».

Che cosa ha fatto Escrivá per suscitare tanto entusiasmo in Paolo VI e in 69 cardinali, 241 arcivescovi, 987 vescovi, 41 superiori generali di istituti religiosi e in numerosi esponenti della politica (tra cui Moro e Forlani) e della cultura, i quali hanno inviato alla postulazione calorose lettere sulla "fama di santità" del Servo di Dio? La risposta è nel decreto sull'eroicità delle virtù pubblicato il 9 aprile 1990 dalla Congregazione per le cause dei santi, che definisce il Fondatore dell'Opus Dei: «Vero pioniere, già alla fine degli Anni Venti, dell'intrinseca unità della vita cristiana, il Servo di Dio proiettò la pienezza della contemplazione "nel bel mezzo della strada"». Il suo messaggio di «santificazione *nelle* e *delle* realtà terrene appare provvidenzialmente attuale nella situazione spirituale della nostra epoca».

Alla fine degli Anni Venti Josemaria Escrivá è un giovane sacerdote (era stato ordinato a Saragozza nel 1925, a ventitré anni) che a Madrid si occupa di malati,

Biblioteca Virtual Universitaria Escrivá de Balaguer y Opus Dei

LA SANTITÀ 'NEL BEL MEZZO DELLA STRADA'

operai e studenti. Il 2 ottobre 1928, mentre è in ritiro spirituale, sente che Dio lo chiama a promuovere tra i laici il cammino di santificazione nel lavoro professionale; due anni dopo, il 14 febbraio 1930, durante la messa, intuisce che la sua opera deve coinvolgere anche le donne. Le due date sono quelle ufficiali di fondazione dei rami maschile e femminile dell'Opus Dei (il nome gli sarebbe stato involontariamente suggerito dal confessore di allora, il gesuita Sanchez Ruiz).

Escrivá raccoglie attorno a sé un gruppo di fedelissimi, soprattutto giovani universitari, ai quali dà un'esigente formazione dottrinale e ascetica. Allo scoppio della guerra civile (luglio 1936) vive per un anno e mezzo «sotto il terrore comunista» e tre volte rischia di essere ucciso. I suoi lo nascondono perfino in un manicomio, come egli racconta nel 1964 in una lunga lettera a Paolo VI. Poi scappa in Andorra e in Francia.

Quando rientra in Spagna, soggiorna a Burgos, dove ha sede il comando dei militari che si sono sollevati contro la Repubblica, e stringe amicizia con il generale Carrero Blanco, uomo di fiducia del generalissimo Franco. Rientra a Madrid il 28 marzo 1939 su un camion dell'esercito vincitore.

Rapidamente riesce a ricostituire e ad ampliare la sua Opera. Presto nel mondo ecclesiastico nascono incomprensioni e accuse di eresia, di essere una "setta", addirittura «un'ala giudaica della massoneria». Il vescovo di Madrid, Leopoldo Eijo y Garay, che conosce bene Escrivá e il suo lavoro, lo difende e nel 1941 approva l'Opus Dei come Pia Unione. Due anni dopo padre Escrivá fonda la Società sacerdotale della Santa Croce, che riunisce i membri dell'Opus Dei destinati al sacerdozio dopo aver esercitato per alcuni anni la professione civile. Nel 1946 Escrivá si trasferisce a Roma, e da qui continua a governare il travolgente sviluppo dell'Opera (che avrà successivi inquadramenti canonici: nel 1947 è riconosciuta da Pio XII come Istituto secolare e nel 1982 Giovanni Paolo II la erige in Prelatura personale). Alla morte del fondatore, l'Opus conta 60 mila membri in ottanta nazioni.

Sotto il comando di Alvaro del Portillo, l'Opera continua a espandersi, e ad essere oggetto di sospetti e attacchi. Il grande riserbo con il quale Escrivá ha circondato l'Opus è all'origine di disagi in ambito ecclesiale e denunce di genitori che si sono visti "allontanare" i figli affidati ai centri educativi dell'Opus. Il riserbo, prescritto nelle Costituzioni del 1950, sembra superato dagli Statuti della Prelatura.

Una lettera a Paolo VI

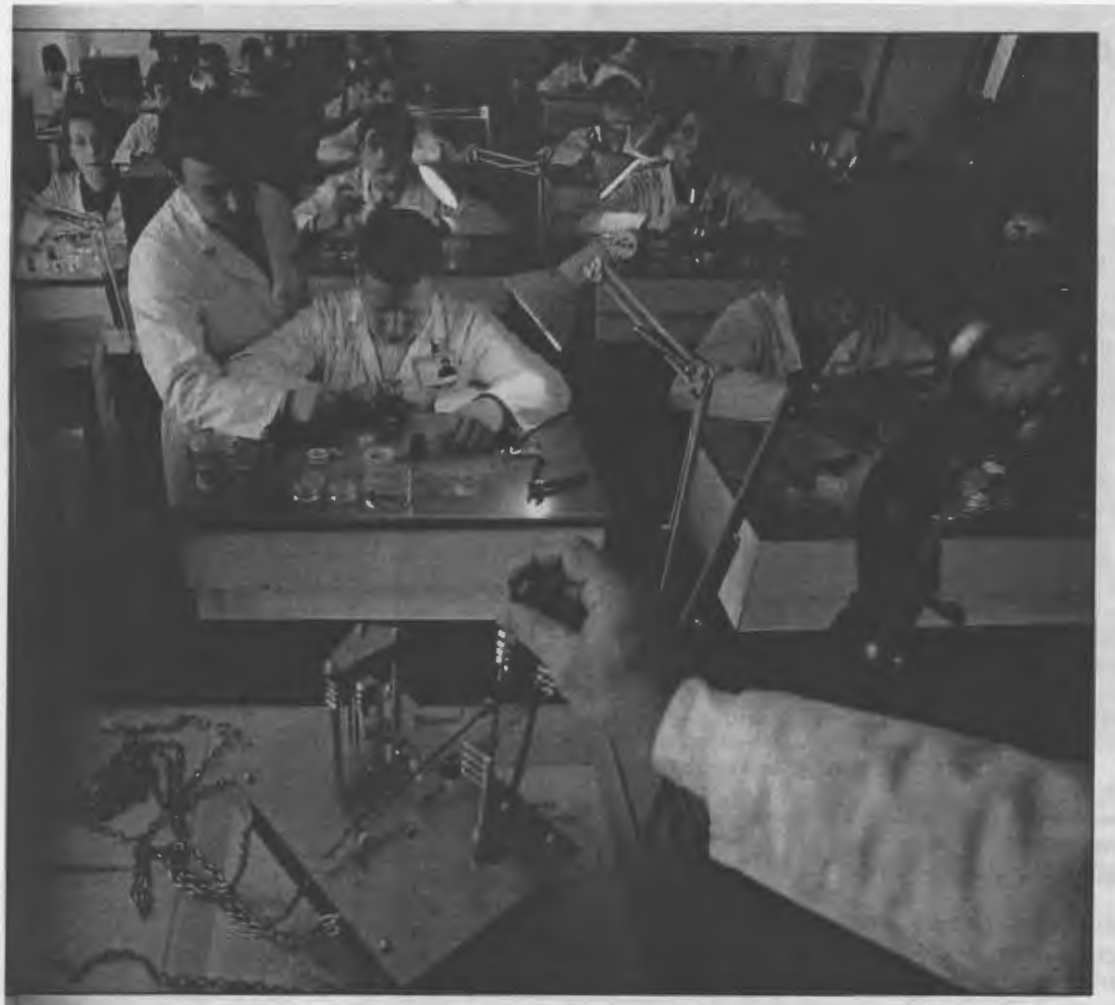
Anche sul versante dell'impegno nella società si sono moltiplicate le critiche all'Opus Dei, accusata di mirare alle leve del potere politico ed economico. Soprattutto in Spagna, dove alcuni membri sono stati ministri ai tempi di Franco e qualche altro è stato coinvolto in disavventure finanziarie. Nella citata lettera a Paolo VI monsignor Escrivá risponde: «Mi si conceda far presente, Santo Padre, che i membri Numerari e Soprannumerari dell'Opus Dei che collaborano con Franco in posti di governo o di sottogoverno, lo fanno liberamente, sotto la loro personale responsabilità: e non come tecnici, ma come politici, allo stesso modo degli altri cittadini – senz'altro più numerosi – che collaborano in posti analoghi e che appartengono all'Azione Cattolica, alla *Asociación Catolica nacional de Propagandistas* ecc. Per quanto io sappia, l'unico che chiese permesso alla Gerarchia per collaborare con il Governo di Franco fu Martín Artajo, per tredici anni ministro degli Affari Esteri... Quando, invece, il prof. Ullastres e il prof. Lopez Rodó, ambedue dell'Opus Dei, furono nominati rispettivamente ministro del Commercio e commissario del Piano di sviluppo economico e sociale, la notizia di queste nomine, che loro avevano accettato liberamente, l'appresi dalla stampa».

Le molte opere dell'Opera

***Sopra:** il* Lagoon College, *centro educativo dell'Opus Dei in Nigeria. In alto: Teresa Olivetti, collaboratrice familiare e membro dell'Opera. Nella foto grande: laboratorio per orologiai del Centro Elis, a Roma. Sotto: monsignor Alvaro del Portillo, successore di Escrivá de Balaguer alla guida della Prelatura.*

Nella lettera a Paolo VI monsignor Escrivá si mostra preoccupato, già nel 1964, del dopo-Franco e respinge l'accusa di filo-franchismo lanciata all'Opus. Racconta al Papa d'aver parlato recentemente con cardinali e vescovi spagnoli, con i quali «mi sono preso la libertà di dir loro anche che, se la rivoluzione si scatena, sarà molto difficile fermarla: e, perciò – usando parole della Sacra Scrittura – "che non pensiate che sarà sufficiente un solo capro espiatorio (l'Opus Dei): capri espiatori sarete tutti voi". Perché si possono riunire delle buone collezioni degli elogi pubblici e smisurati che tanti vescovi hanno indirizzato al regime, cosa che non si può dire, invece, di me, anche se riconosco che Franco è un

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei



buon cristiano». E aggiunge: «Penso che sarebbe opportuno preparare al più presto un'evoluzione del regime spagnolo, per evitare l'anarchia, il comunismo, che spazzerebbe via dalla Spagna la Chiesa...». Non ritiene utile per la Spagna un partito unico dei cattolici, che gli sembrerebbe anzi assai pericoloso. «Perché potrebbe incominciare servendo la Chiesa e finire facilmente col servirsi della Chiesa, che non sarà più in grado di liberarsene, dovendo così sopportare una specie di ricatto morale. Questa libertà dei cattolici sembra che dovrebbe dar luogo ad una conveniente varietà – non ad una atomizzazione – delle soluzioni temporali: ed allo stesso tempo, dovrebbe condurre ad una solida unità in ciò che è essenziale per la Chiesa, che stia al di sopra di tutti i compromessi di gruppo e di partito». L'italiano della lettera non è elegante, ma il pensiero è lucido e attuale.

Renzo Giacomelli

«UN PROCESSO REGOLARE»

Nella causa di beatificazione per monsignor Escrivá de Balaguer sono state violate norme e consuetudini? Assolutamente no, assicura il vicepresidente del Collegio dei postulatori.

Processo regolare? In ambienti ecclesiastici romani non è difficile raccogliere critiche, i cui autori vogliono restare anonimi, all'istruttoria per la causa di beatificazione di Escrivá de Balaguer. Due i principali rilievi. Il primo: non era regolare tenere due processi autonomi, uno a Roma, dove il Servo di Dio è morto, e l'altro a Madrid, dov'egli era vissuto per tanti anni; il processo doveva essere uno solo. La seconda critica riguarda l'eccessiva rapidità della causa.

Abbiamo chiesto un parere al padre Romualdo Rodrigo, agostiniano recolletto, vicepresidente del Collegio dei postulatori, autore di un *Manuale per istruire i processi di canonizzazione*. «Aver fatto il processo in due tribunali indipendenti uno dall'altro è certamente una novità», egli afferma, «ma non è contro i princìpi giuridici del Codice di diritto canonico e, in ogni caso, la Congregazione delle cause dei santi ha la competenza di concedere facoltà del genere. Anche le critiche alla celerità del processo per Escrivá de Balaguer mi sembrano fuori luogo. Con le norme emanate nel 1983 in materia, un processo di beatificazione può oggi concludersi in sette, otto anni. So di diverse cause in corso, che supereranno in rapidità quella di Escrivá de Balaguer. Io, ad esempio, sono postulatore della causa di Maria de San José, venezuelana, fondatrice delle Agostiniane Recollette. L'istruttoria si è aperta nell'ottobre del 1983 e si è conclusa il 7 gennaio scorso. La cerimonia della beatificazione dovrebbe svolgersi quest'anno. Mi sto occupando anche della causa della famosa Madre Speranza, di Collevalenza, morta nel 1983. L'istruttoria che la riguarda potrebbe esaurirsi in tre o quattro anni e, se ci sarà il miracolo, concludersi con la beatificazione prima della fine degli Anni Novanta».

Nelle cause di beatificazione e canonizzazione il miracolo attribuito all'intercessione del Servo di Dio è indispensabile, eccetto nei casi di martirio. A Escrivá de Balaguer è stata attribuita la guarigione della suora spagnola Concepción Boulón Rubio, colpita da tumore e da ulcera gastrica. La Consulta medica della Congregazione delle cause dei santi che si è occupata del caso ha riconosciuto unanimemente (cinque voti su cinque) l'inspiegabilità della guarigione.

Il presidente della Consulta, il cardiochirurgo Raffaele Cortesini, membro dell'Opus Dei, dice: «La discussione dei periti avviene su una base rigorosamente scientifica, con argomentazioni tecniche. Noi non ci pronunciamo sul miracolo, ma solo sulla possibilità o meno che una guarigione possa spiegarsi in base alle risorse della natura. È invece la Commissione dei teologi consultori che deve pronunciarsi sul miracolo, tenendo conto del rapporto tra l'invocazione del Servo di Dio e la guarigione, e dopo aver appurato l'esclusività dell'attribuzione di tale guarigione al Servo di Dio in questione».

– Professor Cortesini, lei ha conosciuto Escrivá de Balaguer. Che ricordo ne conserva?

«Ho vissuto ventitré anni a Roma vicino al fondatore. Era un uomo straordinario, capace di amare e di comprendere tutti: un vero ed autentico santo per la sua vita eroicamente spesa a parlare di Dio e della

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

Chiesa e a operare il bene attraverso le mille realizzazioni educative e sociali da lui promosse in tutto il mondo».

– Perché è entrato nell'Opus Dei?

«Perché il Signore mi ha fatto comprendere da giovane e poi durante tutta la vita che dovevo mirare a lavorare al servizio degli altri».

– Che cosa significa, per un illustre chirurgo come lei, appartenere all'Opus Dei?

«Significa fare il bene curando nel migliore dei modi e con il massimo di umanità i malati, soprattutto quelli più gravi e difficilmente curabili. Questo vuol dire sentirsi strumento nelle mani di Dio». r.g.

Sopra: fedeli in preghiera accanto alla tomba di Escrivá de Balaguer, a Roma. Sotto: Concepción Boulón Rubio, la religiosa guarita da tumore dal fondatore dell'Opus Dei nel 1976.

«UN IMPEGNO IN LIBERTÀ»

Il portavoce dell'Opus Dei respinge le accuse di coercizione e plagio avanzate da alcuni ex membri. «L'atteggiamento spirituale di Escrivá verso il mondo moderno era di totale apertura».

L'Opus Dei conta attualmente 76.430 membri di ottanta nazionalità. I sacerdoti sono 1423. I rami maschile e femminile si equivalgono. Le attività dei soci sono le più svariate: insegnamento universitario, editoria, giornalismo, agenzie di informazione e pubblicità, produzione e distribuzione cinematografica, formazione professionale, cliniche e ambulatori medici. Della natura canonica e dell'indole spirituale dell'Opus Dei abbiamo parlato con il portavoce della Prelatura, l'ingegner Giuseppe Corigliano.

– La "incorporazione" dei laici nella Prelatura dell'Opus Dei prevede la professione dei voti di povertà, castità e obbedienza?

«No, i membri della Prelatura sono comuni cristiani che si assumono liberamente l'impegno, di carattere contrattuale, di vivere il meglio possibile le virtù cristiane secondo il proprio stato, con il desiderio di santificarsi nel lavoro e nel compimento dei doveri familiari e sociali».

– Il riconoscimento dell'Opus Dei come Prelatura non ha cancellato il carattere di laicità che il fondatore intendeva imprimere alla sua istituzione?

«Al contrario, l'ha suggellato. Perché la Prelatura personale è una struttura di carattere secolare: è una porzione del Popolo di Dio, composta da sacerdoti secolari e da fedeli laici».

– Spesso lei smentisce o rettifica affermazioni della stampa che attribuiscono all'Opus Dei attività politiche o economiche. Regolarmente lei ricorda che l'Opus non è responsabile dell'attività professionale dei suoi membri. Ma poiché dovete consultare i superiori su ogni importante questione professionale, non si deduce un coinvolgimento dell'istituzione nelle vostre attività?

«L'articolo 88 dei nostri Statuti è chiaro: "Per quanto concerne l'attività professionale, le dottrine sociali, politiche ecc., ogni fedele della Prelatura, ovviamente entro i limiti della fede e della morale cattolica, gode della stessa piena libertà degli altri cittadini cattolici". L'obbligo cui lei accenna è il dovere morale che ogni cattolico ha di agire con coscienza certa e rettamente formata in quelle questioni professionali che possono avere risvolti morali delicati. In ogni caso, egli è tenuto a formarsi la coscienza rispettando sempre il segreto professionale. Nessun membro dell'Opus Dei si sogna, nemmeno lontanamente, di ricevere dalle autorità della Prelatura indicazioni riguardanti la sua attività lavorativa».

– Ex membri dell'Opus Dei denunciano il metodo educativo "totalizzante" (al limite del plagio, secondo alcuni) praticato dall'Opera verso gli aspiranti e i membri in formazione. Essi parlano di genitori volutamente tenuti all'oscuro delle decisioni dei figli, di frequenti rendiconti di coscienza anche a superiori non sacerdoti, di obbligo di confessarsi solo da sacerdoti dell'Opus Dei, di rigido controllo sulle letture, sui programmi televisivi, sulla corrispondenza personale. Tutto falso?

«I giudizi degli ex membri non sempre vanno presi per oro colato. Non mi sembra buona professionalità quella di alcuni mezzi di comunicazione che danno grande rilievo alle critiche di cinque o sei persone e trascurano le centinaia di migliaia di testimonianze di coloro che manifestano la loro gratitudine a Dio per aver conosciuto il venerabile Escrivá de Balaguer e l'Opus Dei. Alle accuse da lei citate rispondo ricordando che la formazione che dà l'Opus Dei si basa sulla libertà, e non potrebbe essere diversamente: non si possono mettere in gabbia persone che devono operare con creatività e responsabilità: i fedeli della Prelatura vivono intense relazioni professionali, familiari, sociali ecc.

«L'atteggiamento spirituale di Escrivá rispetto al mondo moderno era di totale apertura, ma egli non ignorava la realtà del peccato originale e la necessità che tutti abbiamo della grazia divina. Per vivere con disinvoltura la vocazione cristiana nel mondo c'è bisogno di una forte spiritualità, di un radicamento nei mezzi soprannaturali, che consentono al cristiano di lottare efficacemente e con spirito positivo contro il disordine che porta dentro di sé».

– Questa è una difesa dello spirito dell'Opus Dei. Ma che cosa risponde alle accuse concrete ricordate sopra?

«Per quanto concerne l'accusa di *plagio* vorrei sottolineare che una caratteristica fondamentale dello

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

spirito dell'Opus Dei è il rispetto per la persona, per ogni persona. Se ne ha una riprova osservando le varie iniziative apostoliche promosse in tutto il mondo da membri della Prelatura: cliniche, scuole, centri formativi. Il segreto della loro riconosciuta efficacia è proprio la delicata considerazione della persona e della sua libertà».

– E come risponde all'accusa di eccessivo controllo sulle letture, la corrispondenza personale, i programmi televisivi?

«La sostanza della risposta è in quanto ho detto sullo spirito dell'Opus Dei. Ma per esemplificare mi fermo solo sulla televisione. Mi pare evidente che ogni padre di famiglia cristiano debba discernere per evitare che in casa sua entri qualsiasi programma e scegliere quindi solo i programmi con contenuto positivo o almeno non degradante».

– I vostri critici affermano che la formazione teologica e sociale impartita dall'Opus è generalmente conservatrice. Che ne è del pluralismo ufficialmente dichiarato?

«L'Opus Dei non ha una propria scuola teologica, filosofica o morale. In questi campi noi seguiamo il Magistero della Chiesa, e dove esso non ha una dottrina unica da proporre godiamo della libertà che ha ogni altro fedele. Le critiche da lei richiamate sono ingiuste e infondate. L'aggettivo "conservatore" è, nel suo senso negativo, del tutto inadeguato ad una realtà innovatrice quale è l'Opus Dei, di cui è stato universalmente e autorevolissimamente affermato che ha anticipato molti degli insegnamenti fondamentali del Concilio Vaticano II. Se si parla invece di fedeltà totale alla dottrina della Santa Chiesa, non posso che confermare, poiché in questo senso si tratta di "conservare" un tesoro di valore infinito: il deposito della Fede». r.g.

Da sinistra: il cardiochirurgo professor Raffaele Cortesini. e l'ingegner Giuseppe Corigliano, portavoce dell'Opus Dei.

LE RISERVE DEGLI EX

Il Tribunale ecclesiastico di Madrid ha respinto i testimoni che avevano abbandonato l'Opera. Ecco che cosa avevano raccontato.

Alberto Moncada, sociologo spagnolo di 61 anni, docente nelle università di Alcalá e di Miami, è stato autorevole membro dell'Opus Dei dal 1951 alla metà degli Anni Sessanta. Poi ha lasciato l'Opera e anche la Chiesa. È stato però uno dei pochissimi testimoni "contrari" ascoltati al processo per la causa di beatificazione di Escrivá de Balaguer. Testimonianza alla fine respinta dal tribunale di Madrid «per il suo aperto atteggiamento anticattolico e per il passionale risentimento contro il Servo di Dio».

Per essere «persona psichicamente squilibrata: scrupoli patologici con manifestazioni di carattere ossessivo, situazione di ansia permanente e mania di persecuzione» è stata bocciata anche la testimonianza di uno dei più vecchi soci dell'Opus, l'architetto Miguel Fisac Serna, rimasto buon cattolico anche dopo aver lasciato l'istituzione nel 1955. Il tribunale di Madrid ha comunque asserito che quel che alcuni "ex" avevano da dire era stato tenuto presente grazie ai loro scritti.

Moncada è senza dubbio l'ex opusdeista che ha "esternato" di più, avendo dedicato all'Opera già tre libri. Ci racconta: «Io ebbi la prima crisi nei confronti dell'Opus nella seconda metà degli Anni Cinquanta, quando un inviato di monsignor Escrivá, il padre Hernandez de Garnica, uno dei primi tre preti dell'Opus, mi chiese di contattare alcuni grossi commercianti per chieder loro di aiutare finanziariamente l'Opera: in cambio potevano contare sui favori del ministro per il Commercio, Alberto Ullastres, membro dell'Opus. Io osservai che la cosa non era per niente morale. Risposta: "Se ci danno un po' di soldi per le nostre iniziative apostoliche, non è immorale"».

Un ricordo negativo

Il distacco definitivo di Moncada dall'istituzione avvenne in Perù, dove era stato inviato a fondare l'università cattolica di Piura. «Qui mi convinsi», afferma, «che non era possibile lavorare in un Paese in via di sviluppo con una ideologia integrista come quella dell'Opus. Pensi che quando proposi di introdurre tra le discipline anche la sociologia, i superiori me lo vietarono asserendo che in America Latina sociologia vuol dire marxismo». Moncada ha un ricordo negativo dell'unico incontro personale che ebbe con Escrivá de Balaguer. «Mi pare fosse durante la prima sessione del Vaticano II», dice, «al colloquio era presente anche Alvaro del Portillo. Udii Escrivá parlare molto male di Giovanni XXIII, che accusava di portare confusione e rilassamento nella Chiesa».

Una lunga critica del metodo pedagogico dell'Opera fondata da Escrivá de Balaguer è contenuta nel libro *L'Opus Dei vista dall'interno* (editrice Claudiana) del giovane teologo tedesco Klaus Steigleder, che è stato membro dell'Opus per soli cinque anni. La conclusione cui egli giunge, in base all'esperienza sua e di altri ex opusdeisti, è che «l'Organizzazione riesce a manipolare in modo grave e ad agire pesantemente sulla psiche e sulla personalità dei propri membri». Arriva ad affermare che le pratiche pedagogiche in uso nei Centri dell'Opus hanno un effetto «paragonabile al *lavaggio del cervello*» attuato da certe sètte religiose.

Un teologo di fama internazionale, Raimundo Panikkar, non dà una valutazione altrettanto critica dei quindici anni passati nell'Opus Dei. In una lettera ad Alberto Moncada, e pubblicata nel libro *Historia oral del Opus Dei*, egli valuta piuttosto la teologia della Organizzazione, affermando che essa è rimasta fissa all'epoca nella quale Escrivá de Balaguer concepì la sua Opera, cioè gli Anni Trenta e Quaranta. Panikkar attribuisce all'Opus Dei la convinzione che tanto maggiore è l'efficacia dell'attività apostolica quanto più è il potere temporale di cui l'apostolo dispone.

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei